

Il sestante del modernista

Presentazione di Benedetto Ligorio

Il *corpus* degli articoli di storia moderna che si presentano in questa sezione è il prodotto di una selezione e di una rielaborazione degli studi presentati nel *workshop* “Il sestante del modernista. Approcci metodologici all’interpretazione delle fonti”. L’incontro ha costituito un interessante momento di discussione e confronto multidisciplinare organizzato da dottorandi e assegnisti di ricerca tenutosi il 13 ottobre 2017 nell’Aula degli Organi collegiali del Palazzo del Rettorato di Sapienza Università di Roma. Organizzato per offrire la possibilità a giovani studiosi dell’età moderna di confrontare le proprie esperienze di approccio alla ricerca di storia delle mentalità, di storia economica e sociale e di storia istituzionale, il *workshop* è stato occasione per focalizzare l’attenzione sulle metodologie e gli strumenti adottati per analizzare e interpretare criticamente le fonti. Lungi dal costituire una semplice pubblicazione di atti di convegno, proprio per il profilo scientifico e internazionale di alcune di queste ricerche, la selezione di studi si presenta organicamente inserita in «EuroStudium^{3w}», rivista scientifica dell’Ateneo Sapienza che guarda alla storia in prospettiva europea, mediterranea e più ampiamente internazionale.

La natura eterogenea degli studi, dopo un’ampia ridiscussione e riconfigurazione degli articoli originari a seguito delle revisioni scientifiche, risulta tuttavia orientata al comune obiettivo di problematizzare l’interpretazione delle fonti e di costruire un momento di confronto e interscambio di metodologie e approcci differenti, e talvolta divergenti, sull’Età moderna nella penisola italiana e nell’Oriente europeo, con uno spirito squisitamente pluralista. I giovani studiosi hanno affrontato le recenti questioni sorte nel contesto del processo in corso di mutamento della prospettiva d’indagine dalla *longue durée* allo *short termism* senza perdere un approccio critico ampio ai temi trattati e focalizzando l’attenzione sul rapporto tra *global* e *micro*

history. Gli studi sono riconducibili a tre impostazioni di ricerca storica: “diaspora studies” combinati alla “quantitative analysis” e alla “social network analysis”, con un’impostazione *économique et sociale* (Ligorio), di storia istituzionale (Clodelli, Giangolini e Toppetta) e di storia culturale (Marino e Tedesco).

Benedetto Ligorio, nella sua analisi quantitativa e socio-economica applicata al caso studio dei *port-jews* di Ragusa (Dubrovnik), parte del macro-insieme etnico dei sefarditi per ribaltare lo stereotipo dell’usura ebraica, comprovando una corposa attività di credito commerciale da parte di nobili ragusei nei confronti degli ebrei. Questi ultimi, grazie ai *network* che si fondavano prevalentemente su rapporti di parentela e di fiducia nei confronti dei *partner* economici, contribuivano a tessere il fitto ordito delle reti mercantili che dalla Repubblica di Ragusa involupava tutto il Mediterraneo. In tal senso Ragusa era il maggior telaio di un sistema mercantile che aveva i suoi fili nei prodotti manifatturieri e nelle materie prime dei Balcani. Lo studio dimostra quanto fossero intersecati i rapporti economici tra ebrei, cristiani e musulmani, comprovando, nel superamento delle differenze etnico-religiose sul piano economico, la modernità della struttura del mercato mediterraneo, il quale, ruotando intorno alla logica del profitto e della condivisione del rischio senza particolari distinzioni di genere e di confessione religiosa, andava progressivamente laicizzandosi, anticipando ampiamente le sovrastrutture culturali.

La componente di storia istituzionale è particolarmente nutrita. Nello studio di Elisa Clodelli (che verrà pubblicato nel prossimo numero di questa rivista) è presente uno sguardo sulla Repubblica di Venezia e nello specifico un’analisi sull’origine della magistratura dei “Provveditori sopra Monasteri di Monache”. Si tratta di una ricostruzione dell’attività diplomatico-legislativa che portò all’istituzione della magistratura creata per sorvegliare i conventi femminili del Dogado a partire dal 1521. Molti monasteri, o per volontà del patriarca Contarini o per decisione del loro ordine di appartenenza, tentavano di imporre una più rigida applicazione delle regole di vita comunitaria, un ritorno all’osservanza, che si contrapponeva allo stile di vita considerato eccessivamente accomodante delle suore ‘conventuali’. La ricerca attraverso uno spoglio di fonti di natura eterogenea, mette in luce una conflittualità crescente tra osservanti e conventuali in seno ai monasteri femminili, segno di un conflitto latente che ben si colloca nel controverso periodo delle istanze di riforma e che esercita la sua influenza nel mondo del monachesimo femminile della Venezia della prima età moderna, sebbene mediata dall’autorità di una magistratura dello stato che opera nell’interesse della Repubblica. Silvia Toppetta analizza un caso di conflitto giurisdizionale tra inquisitore e ordinario a Carpi nel 1601, terra posta sotto la giurisdizione del duca di Modena e retta da un arciprete. Se la controversia

sembra trovare una soluzione con l'intervento dei cardinali, che ribadiscono le rispettive competenze e insieme sollecitano una più stretta collaborazione tra inquisitore e ordinario, di fatto il controllo sulle periferie costituì sempre una delle attività peculiari nella costruzione della rete repressiva inquisitoriale. Sebbene vi siano ampi studi sull'inquisizione modenese che consentono di avere una prospettiva generale sul tema, il contributo della giovane studiosa è interessante per l'approccio micro-storico e micro-temporale che consente di mettere a fuoco, arricchendole di particolari, le dinamiche generali del conflitto giurisdizionale in una realtà periferica, confermando dinamiche già osservate in realtà maggiori. La ricerca di Luca Giangolini offre una panoramica concentrata sul periodo della trasformazione della società europea, non priva di crisi identitaria e di coscienza, tra Seicento e Settecento, quando il mestiere militare si professionalizza, formalizzandosi progressivamente in una carriera coerente. L'analisi delle fonti rivela come, nel caso del governo pontificio, l'ecclesiasticizzazione della direzione dell'esercito abbia contribuito alla mancata formazione di uno spirito di corpo. In questo senso assumono speciale rilevanza le caratteristiche e le interrelazioni tra i concetti di merito e grazia. In particolare è possibile annotare il modello nepotistico delle carriere degli ufficiali di alto grado dello Stato della Chiesa.

In ambito storico culturale, Vincenzo Tedesco sviluppa un breve contributo ai fini di una maggiore conoscenza delle forme di controllo dell'oralità a Siena nella prima età moderna. Molti aspetti del lavoro dei giudici di fede sono stati studiati, tuttavia il ruolo svolto dalla repressione del dissenso religioso sull'oralità non è stato ancora adeguatamente indagato. Dopo una breve analisi dell'evoluzione del diritto inquisitorio in materia di cosiddette "proposizioni eretiche", il saggio analizza come gli inquisitori abbiano affrontato i supposti 'crimini verbali' nel senese tra il XVI e il XVII secolo. Davide Marino approfondisce lo studio della cultura e della mentalità dell'ufficialità cattolica nel XIX secolo attraverso le fonti dell'Indice custodite presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede. Nel saggio di Marino la censura romana diviene un prezioso specchio, in grado di riprodurre un ampio e articolato riflesso del mondo cattolico nei suoi rapporti con il mondo della cultura. La riflessione dello studioso si concentra principalmente sulle fonti dell'Indice utilizzate come "meta-fonte" per lo studio della cultura e della mentalità dell'ufficialità cattolica collocata ben al di là del semplice recinto istituzionale della Congregazione dell'Indice e del Sant'Uffizio. Ciò, da una parte, per la composizione dell'apparato censorio, i cui membri riflettono per provenienza, formazione, sensibilità, spiritualità la varietà e vastità del cattolicesimo romano; dall'altra, per la peculiare organizzazione del sistema della censura pontificia, che fa degli organismi centrali il punto di convergenza di una

vasta rete periferica, della quale sono parte integrante nunziature, diocesi, inquisizioni locali e singole personalità che entrano a vario titolo nelle maglie del controllo ecclesiastico della stampa.

Nel complesso le questioni poste dai giovani studiosi restano aperte ad ulteriori approfondimenti e lo sviluppo delle loro ricerche in corso potrà fare luce, portando a nuove conoscenze storiche e introducendo nuove metodologie d'analisi. Indice di modernità, al viaggio che si affida al fato e alla *spes* subentra la rotta di navigazione calcolata con il sestante.